LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 4 · Spedizione in abbonamento postale

INSERZIONI: Concessionaria S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 40-650 53-661 — Prezzi per mm. di alt. largh. 1 colonna: Annunzi comm. L. 60. Finanz. L. 80. Necrol.: L. 40. - Pubbl. comunic. in testa di rubriche; nel testo del giornale (Tel. 41-390): Arte cinemat., Moda, Sanità, Lavoro, Occorr., Scuole, Seguendo cronaca, 1 divertim.: L. 150 per linea in c. 6 Pag. anticip. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserz. che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Anno L. 1000; Semestre L. 520; Trimestre L. 280

DOMENICA 6 Gennaio 1946 - Anno II - Numero 6
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40-640 al 40-649

Mentre le casse dello Stato sono vuote

Un dono agli affittavoli di oltre tre miliardi annui

Il Ministro dell'Agricoltura Gullo, con il D. M. 4 giugno 1945 — sulla cui costituzionalità vi sono seri dubbi — stabiliva i prezzi dei cereali da conferire ai granai del popolo tra i quali quello del grano in 450 lire per quintale, oltre ad un sussidio di coltivazione di 300 lire.

Il provvedimento del Ministro parrebbe avere scarsa importanza, ma ad un esame politico, assume rilievo ricco di impensate conseguenze.

Se le nostre aziende agrarie fossero tutte condotte ad economia diretta o a mezzadria, la divisione del valore del grano in prezzo e sussidio di coltivazione non avrebbe avuto senso, poichè l'uno e l'altro sarebbero stati percepiti dalla stessa persona. Ma poichè nel nostro paese, e in particolare nell'Italia settentrionale, hanno cospicua importanza le affittanze agrarie, il cui affitto è in natura, la divisione del valore del grano in prezzo e sussidio, di cui il primo serve di base per il pagamento del canone di affitto, mentre il secondo spetta interamente all'affittuario, fa sorgere un problema di notevole importanza.

Nell'Italia settentrionale ove la superficie agraria è di poco superiore a 11 milioni di ettari, 1.600.000 sono condotti in affitto. A tale cifra occorre aggiungere però parte di quella che il catasto indica come conduzione mista, la quale, (rappresentata quasi sempre da proprietà e affitto, oppure da proprietà e mezzadria) supera di poco un milione di ettari. Pertanto si ritiene di poter affermare che la superficie condotta in affitto nell'Italia settentrionale sia intorno ai 2 milioni di ettari.

Ora, le consegne di grano all'ammasso sono di molto inferiore ad 1 quintale di grano per ettaro di superficie agraria, anzi in talune provincie il quantitativo consegnato è inferiore ai 50 chilogrammi per la superficie indicata. Non abbiamo elementi sufficenti per poter affermare che la categoria degli affittuari abbia consegnato una quantità di grano maggiore o minore della media generale, pare logico però ritenere che essi si siano comportati come tutti gli altri produttori.

Le nostre premesse ci consentono di poter concludere che il sussidio di coltivazione concesso agli affittuari si è risolto in una maggiore remunerazione di una categoria a danno delle altre e in una sperequazione nei confronti degli altri produttori.

L'agricoltore che consegna un quintale di grano all'ammasso percepisce 750 lire, e con tale somma egli è tacitato di ogni suo diritto; ma se il grano viene consegnato da un affittuario, no. Percepite le 750 lire del grano consegnato, egli ha diritto ad uno sconto sul fitto pari a 1800 lire per ogni ettaro affittato; poichè l'affitto di tale superfice è di 6 quintali e per ogni quintale si trattiene 300 lire a titolo di sussidio di coltivazione; pertanto tra prezzo e premio egli realizza per il quintale di grano versato all'ammasso 2550 lire.

Le 300 lire per quintale scontate sul fitto all'affittuario se non rappresentano per lui un vero e proprio incasso, rappresentano però un minore debito ed il quintale di grano da esso consegnato all'ammasso costa la somma indicata. Quindi lo Stato ammette per differenti categorie di produttori con pari produzione diversi: 2550 lire per l'affittuario, 750 per gli altri produttori.

I produttori lamentano la grave sperequazione compiuta dallo Stato nei loro confronti e ripagano questi cercando giustizia al mercato nero. Il premio di coltivazione, il quale dovrebbe andare solo esclusivamente a colui che realmente ha prodotto e consegnato il grano all'ammasso va, invece, nel caso degli affittuari, a chi nulla ha prodotto o peggio a chi del grano ha fatto oggetto di mercato nero.

Sembra così assurda la nostra affermazione da non poterla credere, ma i fatti sono come sono, non li abbiamo inventati noi.

L'affittuario pagando il fitto si trattiene il premio di 300 lire per quintale di grano dovuto, indipendentemente dal fatto che egli abbia prodotto grano o vino e se ha prodotto grano indipendentemente dall'averlo o no consegnato all'ammasso, ossia averlo venduto al mercato nero. Poichè la consegna del grano all'ammasso da parte degli affittuari è stata inferiore ad 1 milione di quintali ed hanno avuto il sussidio su 12 milioni, ad essi è stato fatto un regalo di circa tre miliardi e trecento milioni di lire.

Non crediamo che gli affittuari dell'Italia del Nord meritassero così vistoso regalo, specie i grandi affittuari della Valle Padana, i quali spesso posseggono capitali la cui entità eguaglia e talora supera quella posseduta dal proprietario terriero.

Evidentemente al Ministro Gullo spiaceva che i proprietari terrieri percepissero 750 lire per quintale dal grano, dovuto loro dagli affittuari e per non dare il pattuito ai proprietari ha regalato a quelli miliardi.

Ci sembra lecito poter osservare che sarebbe stato assai più opportuno se il Ministro dell'Agricoltura non fosse intervenuto nei rapporti che intercorrono tra proprietario ed affittuario. In ogni modo il suo intervento poteva giustificarsi solo se quei miliardi fossero affluiti alle deserte casse dello Stato.

Onestamente dobbiamo affermare che il provvedimento del Ministro Gullo non è ispirato da interessi di partito. Poichè se i proprietari di fondi affittati non hanno la tessera del P.C.I. gli affittuari in genere, ed i grandi in particolare, alla vista del rosso vessillo abbassano la testa come tori.

Francesco Saja
dell'Università di Torino.

Tarchiani parla alla radio sulle necessità dell'Italia

Washington, 5 gennaio.

Alberto Tarchiani, ambasciatore italiano agli Stati Uniti — comunica l'«A. P.» — ha sottolineato sabato mattina la necessità di incoraggiamento psicologico, tanto quanto di aiuto materiale, per il suo Paese ed ha invocata «una giusta pace per l'Italia».

In un discorso pronunciato alla radio, in lingua inglese, Tarchiani ha deplorato che dopo due anni di cobelligeranza l'Italia sia tuttora sotto le clausole dell'armistizio. Egli ha detto di aver fiducia in una pace che permetta ai suoi compatrioti di «ricostruire le loro case, fissare la loro vita politica e cooperare con le democrazie mondiali».

L'Ambasciatore ha dichiarato che l'Italia «dovrà ancora attendere altri sei mesi, prima di ricevere la benedizione del trattato di pace». Tarchiani ha concluso che «una giusta pace» significa la conservazione dell'unità nazionale, il mantenimento dell'amministrazione italiana nelle «vecchie colonie» di Libia, Eritrea e Somalia ed un'adeguata posizione di dignità per «la collaborazione politica ed economica fra le Nazioni Unite».

«Se questa pace verrà abbastanza presto ed avrà il carattere che noi speriamo, l'Italia sarà profondamente riconoscente per l'amicizia americana».

L'arrivo a Londra di delegati all'UNO

Londra, 5 gennaio.

A bordo del transatlantico «Queen Elizabeth» sono giunti oggi in Inghilterra 160 delegati alla prima sessione dell'assemblea generale dell'U.N.O. che si inaugurerà nel pomeriggio di giovedì prossimo nell'aula centrale di Westminster. Fra i delegati giunti sono quelli degli Stati Uniti d'America al completo (fra cui la signora Roosevelt vedova dell'ex Presidente degli Stati Uniti) del Canadà e dei paesi dell'America Centrale e Meridionale.

BASE DELLA NOSTRA RINASCITA

Ripristinare l'ordine

Entrano in azione persino i carri armati, ma il brigantaggio continua e sta per diventare "costume". - Si reclamano misure radicali

Roma, 5 gennaio.

Nel comune di Alvito, in provincia di Frosinone, si è costituita una guardia volontaria contro i briganti. Sono i cittadini alvitesi che, datisi un ordinamento militare, montano di vedetta, a turno, in cima al campanile ed esplorano le strade. Al minimo allarme campane a martello e rapida concentrazione della «guardia nazionale» sulla piazza del paese. In questo modo i buoni alvitesi hanno respinto numerosi attacchi ed hanno offerto agli altri comuni della regione ed a tutta l'Italia un salutare esempio.

Tristi ritorni

Non sapremmo insistere sull'opportunità di imitare l'esempio di Alvito. Per quanto utile, tempestiva, indispensabile, l'iniziativa del cittadino denuncia sempre, in casi come questi, una profonda ed avvilente mortificazione dello Stato. Una realtà così deprimente quasi repugna. Tuttavia è realtà e ad essa occorre piegarsi.

Purtroppo, e le constatazioni si moltiplicano ogni giorno, il Paese regredisce ai tempi più oscuri del primo medioevo ed a quelli classici dei brigantaggi tra il declinare ed il crollare degli Stati italiani, nel decennio 1860-1870. Ritornano, sotto specie nuova, i vecchi nomi non privi di suggestione romantica: Passatore, Chiavone, Gasparone, Musolino.

Anche questi «eroi» in cappello a cono e «zampitti» di cuoio, armati di pugnale e trombone, trattavano da potenza a potenza con le autorità. Anche ad essi era concesso di stabilire il terrore od una parternalistica legge della forza su intere regioni, come ai La Marca; anche essi, come costui, inviavano propri plenipotenziari a controllare che non venissero calunniati su per le gazzette.

In questi nostri tempi non dobbiamo sostituire altro che nomi nuovi a quelli vecchi, alla vecchia spingarda il più micidiale mitra; per il resto il metodo, il clima, i paesaggi e le vittime, soprattutto le vittime, tutto è lo stesso. Salvo a constatare, amaramente, la più fredda, feroce, scientifica crudeltà negli assassini attuali. Ma di questo non va data colpa tanto agli assassini, quanto al progresso scientifico, che permette di uccidere, ormai su scala di milioni, mediante la deflagrazione degli atomi e la forza penetrante dei raggi gamma.

Pregiudiziale assoluta

A questo punto, dunque, è lecito chiedersi se dovrà l'Italia, oltre che la sconfitta, la rovina delle sue città e la perdita del suo posto nel mondo, patire anche la disgregazione («disgregazione»: parola di moda) del suo popolo, ridotto a branchi asserragliati in difesa nei villaggi e nelle città? Sulla notte barbarica del medio-evo italiano sorge l'alba cristiana dei grandi santi e delle grandi collettività religiose. In questi nostri tempi si scorgono non pochi segni di un analogo orientamento degli spiriti.

Politica a parte, propaganda a parte, la gente oggi guarda smarrita e confidente alle soglie (non più difese dai rigorosi privilegi del Medioevo) delle chiese. Lasciamo nella penna il perchè di tutto questo. La ragione più evidente è data dalla pressione dei tempi feroci. Il problema più assillante appare quello della sicurezza. L'opinione che le scheggia, pur interpretandolo secondo i diversi orientamenti di partito, lo pone come il più urgente. Nulla, si dice, sarà possibile senza restituire al Paese la sua tranquillità elementare.

Nè elezioni, nè fortificazioni della democrazia, nè ricostruzione. Lo Stato, al quale ad un bel momento il cittadino è costretto a rinunciare perchè non se ne sente più protetto, deve riconquistare il proprio prestigio ripristinando l'ordine. La persistenza dell'anarchia sostanziale in cui è venuta l'Italia potrebbe, osserva il *Mondo*, provocare persino la catastrofe della democrazia, così come avvenne per la repubblica di Weimar. Del resto, l'origine del disordine, secondo questo giornale, sarebbe da imputarsi alle *forze politiche*, «il cui interesse consiste nel discreditare e nel paralizzare ogni tentativo di rinnovamento democratico». I giornali di destra, ai quali questa accusa, per la verità scarsamente convincente vanno rivolte, le respingono sui partiti di sinistra, che dicono intervenuti a creare il caos.

Posizioni polemiche tutte e due, e perciò equidistanti dalla realtà: che è principalmente un fatto organizzativo e su di esso mette l'accento un articolo, assai convincente, dell'organo cattolico *Il Quotidiano*.

Tragica alternativa

«Per sopperire — scrive il giornale — all'attuale insufficenza numerica della pubblica sicurezza, d'intesa col Ministro della Guerra, sarebbe indispensabile disporre, ai fini di polizia, di militari dell'esercito, possibilmente motorizzati e a cavallo, da dislocare sia nei capoluoghi di provincia come nelle località periferiche più importanti: incroci stradali e nodi di smistamento. Questi, al comando di funzionari di P. S. e con qualche rinforzo di carabinieri e di guardie di finanza e di M. P. dovrebbero esercitare diurni e notturni servizi di vigilanza, dando ai cittadini la fiduciosa sensazione della efficienza e della prontezza dell'intervento della polizia, mentre costituirebbero con la loro sola presenza una indubbia remora all'attività dei criminali».

Così l'articolista e noi non possiamo altro che sottoscrivere. Vogliamo rammentare come la repressione si proponga allo Stato in termini indilazionabili solo osservando che il brigantaggio può diventare un «costume», ed è in via di diventarlo.

In questo caso la sua distruzione esigerebbe una lunga e sanguinosa guerriglia. Nell'Italia meridionale, caduto il Regno delle Due Sicilie, vennero adoperate divisioni di bersaglieri e persino l'artiglieria. Si vedono già oggi entrare in azione i carri armati. Di settimana in settimana questo peggioramento dell'ordine interno si accentua, aggravato dal fenomeno del triste dopoguerra.

La realtà è quella che è, e i comunicati validi a calmare l'opinione pubblica, non riescono a modificarla. Sono necessarie radicali misure proprie nei poteri dello Stato perchè il Paese non tocchi il fondo. La situazione, ripetiamo, richiama quella relativa ai tempi delle «bande di Benevento». Eppure non si tratta nè di rivoluzione rossa nè di *jacquerie* sanfedista.

a.

Il cambio della moneta

Roma, 5 gennaio.

Siamo informati che i nuovi biglietti di banca di tutti i tagli, per un importo complessivo di oltre cento miliardi di lire, sono già stampati nelle officine di carte valori. L'ingente quantitativo di carta moneta è gelosamente custodito in luoghi segreti, mentre la stampa prosegue.

In merito poi al cambio di circa 81 miliardi di amlire attualmente in circolazione, vi sono altri problemi che è probabile siano stati trattati oggi nel lungo colloquio svoltosi al Viminale fra De Gasperi e l'amm. *Stone*, capo della Commissione Alleata in Italia. In base ad una convenzione già abbozzata tra i competenti organi governativi ed il Comando Alleato in Italia, quando l'operazione del cambio della moneta verrà effettuata (e gli alleati la vedono favorevolmente, date le ragioni che la ispirano) il Comando stesso intende avere garantito un quantitativo di carta moneta per il saldo alle truppe alleate

Promettente panorama di scambi con la Francia

Ci vengono chiesti soprattutto tessuti e macchine utensili e potremo importare ferro e fosfati - Dichiarazioni del Presidente della Camera di Commercio italiana di Parigi

Il presidente della Camera di Commercio italiana di Parigi, ing. Luigi Semeria, ha ieri parlato, davanti alla Giunta economica provinciale di Torino, sulle relazioni economiche italo-francesi. Da noi intervistato sullo stesso tema al termine del suo discorso, l'ing. Semeria, ha premesso che la nostra industria si trova in una posizione favorevole nei confronti di quella — più danneggiata dalla guerra — di altri paesi europei e che, conseguentemente, essa potrà più rapidamente tornare al livello produttivo di anteguerra. … noi disponiamo fin d'ora di notevoli stock di prodotti dei quali necessitano invece urgentemente altri paesi.

Tale è il caso dei prodotti tessili, dei quali noi disponiamo di quantitativi — di qualità non elevata — per un ammontare di svariati miliardi; mentre ne è assolutamente sprovvista la Francia. Tale è il caso di alcuni prodotti della nostra industria siderurgica: delle macchine utensili, ad esempio, forti scorte delle quali (per 1 miliardo e mezzo di lire) giacciono nei nostri magazzini. Ciò, mentre la Francia per l'attuazione del suo piano di rinnovamento industriale … di quel genere di macchine, macchine che non possono essere nè fornite in misura sufficiente dalle prede belliche tedesche nè, in tempo utile, dalla produzione interna e dall'esportazione americana. Tale è il caso delle industrie seriche di Lione che attendono i nostri filati; delle altre che attendono canapa; e così via; gli esempi potrebbero essere moltiplicati. D'altra parte è notorio che dalla Francia potrebbero venirci materie prime preziosissime per la nostra ripresa: ferro, fosfati, terre, ecc.

La prova più evidente della complementarietà delle due economie, ce la danno, con una sensibilità assai maggiore di quella di qualsiasi economista, gli industriali e i commercianti di Francia, che tempestano di richieste — ce lo conferma l'ing. Semeria — la Camera di Commercio di Parigi. Correlativamente a questa ondata di interesse francese per la nostra produzione, è in vista una certa attività da parte di quegli ambienti ufficiali. Una missione di industriali — che non resterà la sola — visiterà quanto prima i nostri principali stabilimenti, per rendersi conto del loro grado di produttività e del conseguente apporto che potrebbero dare alla ripresa delle varie branche dell'economia francese.

La stessa Camera di Commercio di Parigi, per quanto organo economico, cerca di operare anche nel campo culturale. Infatti, oltre all'organizzazione di un'esposizione permanente di macchine utensili e dell'artigianato italiano a Parigi, essa cura la pubblicazione della rivista mensile «France-Italie», rivista alla quale collaborano eminenti scrittori dei due paesi. Si sta inoltre organizzando per la prossima primavera, una mostra del libro francese a Milano, Torino e Roma. Collaborano alla realizzazione di quest'ultima iniziativa il noto direttore di *Nouvelles littéraires*, A. Chilion, e il sig. Rousseau, presidente del Sindacato editori di Francia. A questa, seguirà probabilmente, un'analoga mostra del libro italiano a Parigi.

E' quindi tutto un intrecciarsi di iniziative tra i cittadini dei due paesi destinati — dopo il «quarto d'ora di follia», come ben si è espresso recentemente De Gasperi — ad avvicinarsi sempre più. Occorre, nell'interesse dell'uno e dell'altro (e dell'Europa), che cadano in realtà tutti quei vincoli che si frapponevano e che tutti — in teoria — riconoscono ormai come non giustificati dal decorso storico degli ultimi due anni e mezzo.

Missione economica russa in visita a Torino?

Roma, 5 gennaio.

Secondo l'agenzia *Econews* nel corrente mese di gennaio sarebbe atteso l'arrivo a Torino di una missione economica russa. Lo scopo di tale missione sarebbe quello di studiare e di intensificare i rapporti economici tra i due paesi. Diversi osservatori specializzati farebbero parte di tale missione che sarebbe dotata di notevoli mezzi finanziari.

Gli statali chiedono al Governo tra le 4 e le 5 mila lire

Roma, 5 gennaio.

Dopochè già in mattinata e nel primo pomeriggio vi erano state ample discussioni, alle 19 i rappresentanti della C.G.I.L., guidati dall'on. Di Vittorio, si sono incontrati a Montecitorio con i rappresentanti dei partiti che formano la coalizione governativa. All'ordine del giorno era la richiesta degli statali (una mensilità comprensiva dell'indennità carovita più l'aggiunta di famiglia), che, in sostanza, è poi una somma che si aggira tra le 4 e le 5 mila lire. L'esame della questione proseguirà lunedì.

Una bomba ad orologeria dinanzi la sede del p.d.l.

Roma, 5 gennaio.

Un singolare dono per l'Epifania è stato offerto alla direzione del partito democratico italiano. Questa sera alle ore 22 dinanzi alla soglia della sede del partito stesso in piazza Montecitorio è stato rinvenuto un ordigno esplosivo. Avvertita prontamente la direzione d'artiglieria, questa ha inviato sul posto un artificiere che ha disinnescato l'ordigno, che è risultato essere una bomba ad orologeria caricata con tritolo compresso; essa aveva la miccia quasi completamente combusta. Si deve quindi ad un puro caso se la bomba non è esplosa.

ALLA CACCIA DI UNA BANDA

LA BATTAGLIA PERDUTA d'un luogotenente di La Marca

Il grande traffico attorno ai rifornimenti alleati - Vino, donne, negri - La sorpresa di notte - Ma il capo è sempre inafferrabile

SECONDIGLIANO, genn.

I due poli di attrazione per la criminalità sono costituiti dal porto di Napoli e dalla grande arteria stradale che per Aversa-Villa Literno conduce a Roma. Ai lati dei magnifici rettifili, dietro gli alberi secolari, si distendono a perdita d'occhio le ricchezze in tecnicolor dell'America amica. Migliaia di latte sigillate contengono fiumi di benzina. Parallelepipedi di casse celano mandrie di buoi macellati per gli eserciti d'occupazione. Capannoni geometricamente allineati sullo sfondo verde carico dell'ubertosa vegetazione campana presentano i vostri capaci ribagni di consistenti razioni. Ettari di terreno dove ogni coltivazione è scomparsa ospitano interi reggimenti d'autocarri. Tutto intorno, come a dar carattere all'occasionale scenario, sagome di armi automatiche, sagome brunite di carri armati e gole di cannoni che non spararono mai, costituiscono le «grandi riserve»: uno di quegli sterminati depositi per alimentare i quali due terzi del mondo si misero sul piede di guerra.

Le «bande» razziano i cascami di questo pervio gigante. Voraci grassatori serpeggiano nella base militare; l'occhio avido si posa sui generi più abbordabili, più trasportabili, più vendibili. Una rete filiforme lega i campi alle grandi centrali di Napoli dove i ricettatori «trattano» affari che hanno spesso per base cifre a sei zeri.

Una cascina in pianura

La zona è fuori del quadrilatero dove opera La Marca. Ma si presta a trovarci i rifornimenti necessari.

Il ventitreenne Luigi Jorio conta sei anni di attività criminosa. Egli è un alfiere di La Marca, d'intesa col quale ha operato finchè giorni or sono è caduto nella rete ed è stato acchiappato dopo un singolare e stranissimo combattimento ad armi camuffate. Jorio, per la sua audacia, venne chiamato a succedere al temuto capobanda Unocchio d'argento quando costui fu ucciso da una gang rivale. Caduto a sua volta nelle mani della giustizia uscì con le manette ai polsi per condurre all'altare la sua fidanzata. Il matrimonio si celebrò nella chiesa di Ponticelli, sfidando ogni pericolo. Jorio si sottomise subito a La Marca, appena questi iniziò l'attività, fiancheggiandolo in un «dichiaramento» contro una banda rivale: il mitra di La Marca valse a salvare Jorio da morte certa.

Dall'infido terreno di Ponticelli, il luogotenente Jorio si era recentemente trasferito a Secondigliano, grossa e plaga borgata rurale quasi alle porte di Napoli. Quivi i colpi si erano moltiplicati, senza lo stile lamarchista ma con una più decisa impronta criminale. E, come la banda ottavianese, la sua filiazione aveva il dono della invulnerabilità. Dove si nascondevano i suoi capi?

Qualcuno non è brillo

In pianura, è un'altra cosa: ciò che è possibile alle pendici del Somma e del Vesuvio è follia a Secondigliano. Perciò se il rifugio fosse stato scoperto nessuno si sarebbe più salvato.

Il quartier generale del luogotenente Jorio venne collocato in una piccola casa di campagna, sperduta dietro i grandi filari di platani, isolata al centro d'una masseria. Le operazioni contro i depositi alleati comportavano la necessaria complicità dei negri di guardia. Ed allora, non c'era che da attirarli nella pania con i mezzi più idonei: il vino e le donne.

La casetta di campagna, adagiata agli onesti simposi patriarcali, diviene la sede di orgie da taverna portuale. Corre in abbondanza il frizzante vitigno dell'agro aversano, quello che tanto facilmente fa perdere la nozione del presente ed il senso del dovere. Un gruppetto di signorine è ingaggiato e foraggiato a dovere. I negri abboccano: le donne ballano, tutti bevono, grida scomposte di crapula si diffondono nella mite stupefatta campagna.

Qualcuno, ai tavoli, non è brillo, anche se tenta di farlo credere. Nell'atmosfera torbida si trattano le cessioni di interi carichi di scatolame e di zucchero: autocarri completi scompariranno l'indomani, come inghiottiti dal vuoto.

Un gruppo di negri, nella buia notte decembrina, non ritrova il sentiero che conduce alla masseria. I negri vociferano animatamente, senza nascondere il loro disappunto. Tre uomini, incontrati per caso, s'offrono di aiutarli. Andranno insieme, a godersi lo spettacolo; faranno amicizia, al suono dell'orchestrina che ritma i sincopati. Facciano. Fulmini potenti illuminano il cielo; fitta, la pioggia cade sul terreno molle: è una serataccia d'inverno quando più sorride un tepore accogliente, quando nessuno s'arrischia a girovagare fuori di casa. Ma i tre accompagnatori, eludendo ogni sospetto, si intromettono anche loro nella taverna: la compagnia dei negri ne avalla la presenza. Quando la sala è ben piena, i volti son rossi dal vino ed il parlare diviene concitato, le donne compiacenti sulle ginocchia: l'atmosfera è surriscaldata.

E' in quel momento che picchiano all'uscio. Colpi secchi e decisi. Negri in ritardo? Civili in cerca di «ragna»? Non s'è fatto a tempo ad aprire che agenti di polizia irrompono nella sala, spalleggiati dai tre uomini seduti intorno ad un tavolo con i negri. Allora si vede uno dei suonatori che apre precipitosamente la custodia del violino rimasto fino ad allora silenzioso e ne trae una mitragliatrice americana. Comincia il fuoco di fila. Gli agenti assalgono il gruppo che s'è asserragliato sulla pedana e si difende accanitamente. Sono loro da presso: stanno per accopparli. In questo momento, colui che sembra il capo fa un balzo felino, allunga la mano su un paniere di uova pasquali, dipinte a vivaci colori. Che voglia servirsene come schermo estremo? Una lotta accanita si svolge intorno a quelle uova. Una sola di esse potrà ammazzare tutti: sono bombe a mano.

Le forze di polizia crescono di continuo: altri uomini, appostati nella campagna circostante, accorrono al richiamo; si sentono degli spari isolati contro «pali» sorpresi ed in fuga.

Jorio è preso. Con lui La Marca ha perduto il «braccio» più terribile.

Se ci fosse «Baccalà»

Ad uno ad uno, in campo aperto o a tradimento vengono recisi i tentacoli del polipo di malavita. A Castellammare, per opera di avversari, è caduto 'O quinniciaro; a Secondigliano è stato afferrato Jorio; a Sciacuano han trovato morto Aniello 'e Pagliaio. Ma, al contrario, La Marca resiste. Le battute di carabinieri, i rastrellamenti in grande stile hanno raggiunto ed irretito elementi di avanguardia, scolte isolate. Circondato dai suoi fidi, La Marca è tuttora introvabile ed invisibile. Lo segnalano al cinema di Ottaviano, ma i carabinieri sopraggiunti istantaneamente non riescono ad acchiappare che onesti cittadini. Lo segnalano transitare, alle otto del mattino, nell'abitato. Le cacciano in grande stile; si rifugia in contrada Sivadello, sul Monte Somma, una specie di fortezza imprendibile. Gioco d'azzardo, gioco di abilità.

Ottocento carabinieri non sono riusciti ad averne ragione. M'ha detto Michele Parise, il decano dei reporter napoletani, che ci sarebbe un solo uomo capace d'arrestarlo; la guardia scelta Michele Moreno, detto Baccalà: e ci riuscirebbe da solo.

Ma Baccalà, che mise le manette agli assi della camorra usando semplicemente la sua astuzia volpina, non è presente. E La Marca, ribaldo e cavaliere, protagonista da leggenda e capo di malandrini, scorrazza ancora tra Ottaviano e Torre Annunziata, intorno al monte fumante, centro del fantastico carosello di banditi.

F. C.

Si addensa la tempesta sulla Spagna

Don Juan respinge ogni accordo con Franco

I repubblicani si preparano alla guerra civile - La Francia ritiene inopportuna una visita a Parigi di Giral

Losanna, 5 gennaio.

Il corrispondente della «Reuter» da Losanna informa che uno dei collaboratori di Don Juan, pretendente al trono spagnolo, ha dichiarato oggi categoricamente che nessun accordo è stato raggiunto tra don Juan e il generalissimo Franco. La dichiarazione del portavoce è successiva ad una notizia secondo cui era stato raggiunto un accordo dopo una riunione tra rappresentanti del pretendente e del «caudillo» a Losanna.

Va, non va?

Uno dei principali consiglieri politici di Don Juan ha affermato che nei circoli monarchici spagnoli si ritiene che il governo portoghese abbia acconsentito ad accogliere il pretendente in Portogallo; è improbabile tuttavia che quest'ultimo lasci per ora Losanna, a meno che la situazione non offra sviluppi imprevedibili. Don Juan — ha aggiunto il consigliere — non ha nessuna intenzione di incontrarsi con Franco sul confine portoghese per negoziare un compromesso e sarebbe disposto ad accettare il trono soltanto se Franco rinunciasse incondizionatamente alle proprie pretese, cioè a dire alla carica di capo dello Stato e di comandante in capo dell'esercito.

L'autorizzazione portoghese al trasferimento di don Juan in Portogallo è stata accordata dopo che si sono stabiliti a Losanna rapporti di grande cordialità tra monarchici spagnoli e rappresentanti vaticani. In Portogallo don Juan si troverebbe in diretto contatto con uno dei principali uomini politici spagnoli fautori della causa monarchica Gil Robles ex-ministro e leader della cattolica «Accion popular» che si rifugiò in Portogallo durante la guerra civile spagnola.

Si apprende intanto che Franco fronteggiando la crescente opposizione all'estero contro il suo regime e la possibilità che Gran Bretagna, Stati Uniti e Francia rompano le relazioni diplomatiche col suo Governo dà segno di non avere alcuna intenzione di firmare l'atto di morte del falangismo. Le ultime notizie giunte a Losanna dalla Spagna informano che Franco considera la crescente pressione anglo-americana e francese come un gigantesco «bluff». Tuttavia la crescente attività dei monarchici sia in Spagna, sia all'estero desta una certa preoccupazione nel generalissimo. Egli ha lanciato ora una violenta campagna tendente a screditare il pretendente al trono.

Invece viaggia Franco

Si viene a sapere da Madrid che il consiglio dei ministri ha tenuto ieri una breve seduta sotto la presidenza di Franco. Si crede sia stato deciso un viaggio molto prossimo del generale per destinazione ignota.

Dispacci segreti provenienti dalla Spagna all'estero dicono che i repubblicani spagnoli, vinti dai fascisti nella prima grande battaglia stanno preparandosi per una nuova prova. A detta di questi dispacci le legioni antifranchiste stanno ammassando armi e vettovaglie aiutate da contadini e stanno concretando un complesso piano per coordinare lo sforzo che dovrà portare, secondo le loro speranze, al rovesciamento di Franco. Il movimento repubblicano clandestino disperso per sette anni durante la rivoluzione franchista ha ripreso la sua organizzazione ed i contatti con l'estero e pare che le unità a nord di Madrid siano le meglio attrezzate e le più attive. Anche le destre partecipano al movimento antifalangista con il partito monarchico carlista che ha al suo attivo parecchi scontri con le forze avversarie.

Frattanto comunicano da Parigi che il Governo francese ha informato il presidente del governo repubblicano spagnolo José Giral di ritenere che la sua progettata visita in Francia sarebbe «inopportuna» in questo momento. Si ritiene che tale decisione sia motivata dal desiderio del Governo francese di attendere l'esito delle conversazioni sulla questione spagnola tra Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti che avranno inizio tra breve a Parigi.

Un ordine del giorno dei sindaci a Roma

Abolire la Sepral - Creare enti comunali di consumo

Roma, 5 gennaio.

I sindaci dei comuni capoluoghi di regione riuniti stasera in Campidoglio hanno approvato un o. d. g. rilevando la convenienza di avviarsi in linea generale alla libertà di mercato sul piano alimentare, e l'assoluta necessità della creazione di enti comunali per i comuni che devono servirsi per la vendita al dettaglio delle cooperative ed anche di commercianti appositamente controllati; chiedendo che il Governo garantisca la possibilità di finanziamento di tali enti e ritenendo che sia indispensabile la soppressione della Sepral sostituendola per i generi tesserati con un'organizzazione più semplice.

PREGHIAMO

tanto i NUOVI che i VECCHI ABBONATI di provvedere sollecitamente al versamento della quota per 1946. Solo così saranno sicuri di non dover subire ritardi di invio od interruzioni sempre fastidiose.

OGGI DOMENICA

GLI ABBONAMENTI a

LA NUOVA STAMPA

si ricevono presso i nostri Uffici (palazzo piacentino, via Roma ang. via Bertola) dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 18

Anno	L. 1000 —
Semestre	» 520 —
Trimestre	» 280 —

Il giornale è recapitato agli abbonati di città anche la DOMENICA.

Il tesoro degli Hohenzollern e del Sacro Romano Impero

***Come sono stati scoperti - Bizze di Goering per l'aquila spennata
Ribbentrop cambia difensore - Rivelazioni del medico di Hitler***

Norimberga, 5 gennaio.

Alcuni ufficiali della commissione britannica di controllo in Germania hanno rinvenuto la corona che si dice sia stata portata dall'ex-Kaiser e quindici tabacchiere che appartennero a Federico il grande. Erano murate nella cripta di una chiesa di campagna nei pressi di Minden nella zona nord-ovest della Germania dove furono nascoste durante la guerra da agenti della famiglia Hohenzollern, della quale tali preziosi erano beni inalienabili. Il principe Oscar figlio dell'ex-Kaiser, che era stato condotto sul luogo per fornire precise indicazioni, non appena avuta notizia dell'esistenza del nascondiglio, è stato presente alla scoperta.

Si ha notizia poi che l'inestimabile tesoro del Sacro Romano Impero che Hitler aveva saccheggiato a Vienna in occasione dell'*Anschluss* è stato restituito alla capitale dell'Austria dove è stato trasportato in volo da Norimberga. Questo tesoro, che consta di corone, scettri, spade e altri oggetti, adornati da pietre preziose, nonchè da un frammento della Croce di Cristo, da una lancia, che avrebbe trafitto il cuore del Redentore, di un panno che servì all'Ultima Cena, era stato nascosto in un passaggio sotterraneo del castello di Norimberga, ermeticamente murato in una segreta.

In margine al processo dei criminali nazisti si apprende che Hermann Goering ha manifestato la sua indignazione nel vedere che le sue guardie carcerarie recano, sulle spalline un nuovo fregio nel quale si vede l'aquila tedesca abbattuta e spennacchiata. «Non mi va — egli ha esclamato — di vedere l'aquila così sfigurata». Il colonnello B. C. Andrus, capo dei servizi interni di sicurezza, che era presente, ha ribattuto: «Avreste dovuto pensarci prima di darle il volo!».

Ribbentrop invece — secondo quanto si apprende da fonte ufficiale — ha presentato ieri istanza alla Corte di Norimberga affinchè gli venga assegnato un nuovo difensore. Nella domanda, Ribbentrop fa presente che il suo attuale avvocato dott. Sauter, ha il patrocinio anche di Funk e di von Schirach e non è pertanto in grado di assolvere soddisfacentemente il suo oneroso compito.

Si ritiene che oggi il governo jugoslavo farà delle rimostranze presso il capo del consiglio d'accusa americano al processo di Norimberga, giudice Jackson, a proposito del rilascio dell'ammiraglio Horthy, ex-reggente di Ungheria. Se le richieste jugoslave saranno accolte è probabile che l'ammiraglio Horthy venga nuovamente arrestato come criminale di guerra.

Il dottor Karl Brandt, medico personale di Hitler, attualmente detenuto in campo di concentramento americano, ha fatto un' interessante deposizione sulle condizioni fisiche dell'ex-führer. «Negli ultimi vent'anni — egli ha detto — Hitler ha sofferto di disturbi intestinali.

Egli dormiva assai poco e doveva quindi compensare il grande dispendio d'energia con stimolanti. Non soffrì mai di alterazioni psichiche costituzionali, quale la monomania, sebbene preferisse condurre una vita solitaria. Tuttavia negli ultimi tempi non potè celare il timore di essere assassinato.

Circa il tremito nelle mani comparso nel 1943 c'è da ritenere che si trattasse di un fatto puramente psichico, piuttosto che una lesione organica.

Coloro che vissero gli ultimi giorni accanto a Hitler nel rifugio della Cancelleria hanno riferito che la sua mente era perfettamente lucida, mentre il tremito delle mani era aumentato fortemente ed i suoi movimenti erano intralciati da una paralisi parziale. Era dunque probabile e a breve scadenza un collasso fatale.

Cento malfattori armati assalgono una caserma

Tre carabinieri riescono a tener loro testa, e a metterli in fuga dopo 2 ore di conflitto

Palermo, 5 gennaio.

Cento malfattori, armati di moschetti, bombe a mano e mitra, hanno assalito la caserma dei Carabinieri di Pioppo presso Monreale. L'attacco, però, è fallito grazie alla coraggiosa difesa del brigadiere e dei due carabinieri che presidiavano l'edificio, i quali, con un nutrito lancio di bombe a mano, hanno impedito agli aggressori di far breccia nei muri con un carico di dinamite. Uno dei banditi è rimasto ferito. Visto fallire il loro obiettivo, dopo due ore di conflitto, i banditi, a corto di munizioni, hanno abbandonato la località.

I profitti di regime

Una tassazione speciale prevista per i maggiori responsabili

Roma, 5 gennaio.

Stamane è tornata a riunirsi in un'aula di Montecitorio la commissione finanze e tesoro della Consulta per l'esame delle norme integrative in materia di profitti di regime.

E' stato subito iniziato l'esame dei singoli articoli del provvedimento ed è subito emersa la tendenza generale ad aggravare piuttosto che ad attenuare la portata delle disposizioni legislative. Un emendamento è stato apportato all'art. 2 che contempla i casi di nullità dei negozi giuridici rispetto allo Stato. Ad un'ampia discussione ha dato luogo l'art. 6, riguardante l'avocazione allo Stato dei profitti di regime e degli incrementi patrimoniali conseguiti successivamente al 3 gennaio 1925 da alcune categorie di gerarchi fascisti.

Nei confronti di alcune categorie comprendenti i maggiori responsabili del fascismo si procederebbe, oltrechè alla avocazione, anche ad una tassazione speciale da considerarsi come una specie di risarcimento di danni per l'attività svolta durante il cessato regime. Per le altre categorie si procederebbe invece soltanto all'avocazione degli incrementi patrimoniali.

Uno spiraglio di luce sul delitto di Chiavari?

Genova, 5 gennaio.

Pare confermato che la polizia è giunta all'identificazione della donna tagliata a pezzi. L'identificazione sarebbe avvenuta attraverso la caratteristica di un neo che presentava il corpo dell'uccisa. Per non intralciare le indagini non vengono però ancora comunicate le eventuali generalità della donna.

La Marca ancora una volta sfugge alla cattura

Napoli, 5 gennaio.

Ancora una volta La Marca è riuscito a sfuggire alla cattura. Alcune notti fa nei pressi di San Gennaro Vesuviano una pattuglia di carabinieri intimava l'«alt» a un camion americano. All'ordine dei soldati, lo stesso La Marca si sporgeva dal finestrino gridando: «Lasciate passare La Marca» ed esplodeva alcuni colpi di fucile. I militi risposero con le armi e in breve si accese una furibonda battaglia. Nel frattempo altri banditi della La Marca accorsi dalla campagne vicine assalivano i carabinieri, dando così tempo al loro capo di fuggire con l'automezzo.

SPORT

Il Campionato di calcio

Internazionale - Torino partita di passione

Questa pomeridiana giornata del girone d'andata della cinematografia del campionato settentrionale comprende parecchie prove che sarebbero interessanti se non ve ne fosse una che tutta domina e tutte avvelchia in fatto di attrattiva. Juventus-Bologna a Torino, per esempio, è un incontro che dal punto di vista tecnico promette, e Doria-Triestina giocanti a Genova ieri ha preso la sua importanza ai fini dell'occupazione del quarto seggio in classifica, precisamente come è attesa con attenzione la prova che farà a Vicenza il Rovereto che questo posto occupa attualmente. E l'urto fra le due rivali figuri Genova e Sampierdarena ha pure seria di richiamare gran folla. Tutto bene, tutto sarà seguito con curiosità, ma c'è Internazionale-Torino a Milano che polarizza tutto e oscura tutto.

Per questo incontro la parola «interesse» forse non basta più, qui si tratta di autentico tifo, di passione spinta all'estremo potenziale. Le due squadre di testa si incontrano, un punto solo le separa in fatto di classifica. L'Internazionale ne ha conquistati venti nelle undici partite finora giocate, il Torino diciannove. Le due antagoniste sono quasi isolate a distanza dal gruppo, che la più vicina inseguitrice, la Juventus, è staccata di tre punti dal Torino. Come i due protagonisti della gara d'oggi siano giunti alle posizioni di privilegio che occupano è più presto detto citando i nomi pesi fatti da ognuno dei due che la lunga serie di successi raccolti. L'Internazionale ha accusato a scivolare in due sole occasioni, ha chiuso due incontri alla pari casa, uno in casa e uno fuori, il primo con la Juventus il 7 a 7 fumoso di un paio di mesi fa all'Arena, e il secondo col Modena, lo zero a zero di domenica scorsa. Tutti gli altri incontri li ha vinti. Non ha perso ancora; la seguita di reti, la terza parte della quali, nove, in una sola, quella in cui il Genova all'Arena si scompose e simi bandiera bianca. Le cifre ingannano quindi fuorse un po' in quanto a forza di penetrazione dell'attacco nero azzurro. Viceversa dove le cifre stesse sono sincere è nel calcolo delle reti subite che sono solo otto e che denotano il notevole valore di un reparto difensivo. Da parte sua il Torino ha fatto uno sviluppo e mezzo, è cadute il giorno dell'apertura del campionato contro la Juventus per una rete a zero e ha chiuso alla pari un mese fa circa col Brescia sul proprio terreno. I suoi attaccanti hanno collezionato un totale di 34 reti, non schiacciando un determinato avversario in una sola giornata per una infelice, ma distribuendo il successo su tutte quante le gare del campionato, segnando sempre cioè in ogni singola partita. Il cumulo delle reti al passivo presenta pure uno stato di servizio migliore di quello dell'Internazionale, è invece di 8. Difesa forte nella e attacco penetrante e prolifico, è quindi il ritorno che chiamo le cifre in pro dei granata.

Il Torino campione d'Italia, è veramente la squadra più potente e più equilibrata di questa stagione. Le dico più e meglio dello stato di servizio il modo con cui la squadra si è comportata in campo, nei dominio degli incontri. Sporca disputati. Lo dice il valore dei singoli uomini che lo compongono. L'Internazionale ai confronto non offre dati e constatazioni sensazionali che nella difesa, ottima e nella seconda linea. La gara di domani fra granata e nero azzurri, sistemisti i primi e metodisti gli altri, è vivamente interessante e per il contrasto tecnico e sul da luogo e per il risultato che deve indicare chi deve occupare in questo momento il posto di capolista nella classifica delle eliminatorie.

I favori del pronostico vanno al Torino per quanto difficile sia l'indicare chi possa riportare la vittoria in una gara di tanto puntiglio. Una cosa si può dire, un pronostico è più facile: chi vincerà la linea assoluta. Intanto ogni primato italiano nel calcendario odierno cadrà davanti il cantiere dell'Internazionale a San Siro.

VITTORIO PUZZO

Juventus-Bologna allo Stadio Comunale

L'incontro che oggi oppone i bianconeri ai rossoblu venne rinviato dopo la ordine d'importanza a quello di Milano e per il valore della squadre in campo e per il posto che esse occupano in classifica. Il Bologna in netta ripresa, si presenta come un ostacolo non facile per la Juventus, ma la squadra bianconera è nelle sue giovani più dure che ne dare la misura, del suo valore. Benchè tartassata dalla sfortuna la squadra bianco-nera sembra decisa a compiere l'estremo di aggiudicarsi la vittoria per non lasciarsi staccare dalle squadre di testa.

Sestina Doria - Triestina 0-0

Genova, 5 gennaio.

Largamente incompleta la due squadre hanno oggi disputato una partita priva di qualsiasi contenuto tecnico tanto che nei corso dei 90 minuti di gioco una sola azione da rete è stata concepita, quella iniziata da Cergoli al quarto minuto dei secondo tempo e prontamente conclusa da Rosetti il quale solo e libero a pochi passi dalla rete si è smarrito e non ha saputo sfruttare la bella occasione. Per tutto il resto grande confusione specialmente da parte della Doria, la quale è stata all'attacco assai più a lungo che non i triestini, ma senza neppure riuscire a impegnare il portiere avversario.

BORSA

TORINO 5 Gennaio

Anche oggi il mercato è stato piuttosto povero ma abbastanza animato. In chiusura, la ripresa dei valori industriali si è ampliata diffondendo vivacemente la quale accentuata va ricordata specialmente. Solo i titoli di Stato hanno dato prova di languore per il continuato deprezzamento specialmente di Buoni del Tesoro.

Titoli	Prec.	Ult.	Titoli	Prec.	Ult.
Rend 3,50	80 —	80 —	Ilva	2307	2307
Rend 5	100 —	101 —	Ilva	466 —	470 —
5 %	100 25	100 75	Mercati	894 —	910 —
Rend 3,50	89 40	89 40	Fiat	2300	2450
5 %	98 50	98 40	Snia	165 —	165 —
Rend 5	97 10	97 275	Savigl.	1950	1950
5 %	97 10	97 40	Rob	1425	1400
Rend 5	97 50	97 50	Ipmi	302 —	310 —
5 %	97 50	97 50	Mont.	1400	1390
3 Y'ld	99 85	100 —	Pirelli	672 —	690 —
» Tab	99 75	99 65	Riv.	2200	2200 —
» 2867	99 75	99 65	Assic.	215 —	215 —
» Ed	99 75	99 80	Gen.	2600	2600
» 31 U	99 85	99 80	Fiat	1000	1000
» 5%	99 85	99 85	Cin.	1190	1200
Prest.	—	510 —	Lanif.	1300	1300
5 %	—	500 —	Linoleum	1300	1300
Buoni	—	990 —	Aede	185 —	190 —
Buoni	—	990 —	Elet.	300 —	307 —
Buoni	—	990 —	Mont. p.	1450	1450
Buoni	—	990 —	Ambrif.	1500	1500
Buoni	—	990 —	Ceramica	1600 —	1600 —
Buoni	—	990 —	Ass. F.	1430	1430
Buoni	—	990 —	Ceramica	1600	1600
Buoni	—	990 —	Cotoni	1400	1400
Buoni	—	990 —	Elettr.	475	480 —
Buoni	—	990 —	Gilardi	300	300 —
Buoni	—	990 —	Prest.	500	500 —
Buoni	—	990 —	Edis.	4000	3915
Buoni	—	990 —	Elettr.	3450	3450
Buoni	—	990 —	Fi-elo	1400	1400
Buoni	—	990 —	Silos	1450	1450
Buoni	—	990 —	Zucch.	1400	1400
Buoni	—	990 —	Buoni	1400	1400
Buoni	—	990 —	Buoni	1400	1400
Buoni	—	990 —	Buoni